LA STAMPA DELLA SERA

1 — Frangar, non flectar — TORINO - Venerdì-Sabato 1-2 Maggio 1936 - Anno XIV — Anno 70 - Num. 104 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 25 — INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 5; ultima pagina, L. 5 ... — ABBONAMENTI: Italia e Colonie: ... Anno L. 60, Semestre L. 37, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

L'armata di Nasibù in rotta disperata verso Gig-Giga

Anche Dagabur occupata

Oltre 5000 etiopici caduti sul campo

Comunicato N. 200

Roma, venerdì sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato numero 200:

«Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

«L'armata del degiac Nasibù, battuta a Sassabaneh, è in rotta lungo la carovaniera di Gig Giga.

«Le avanguardie delle nostre tre colonne, riunitesi con perfetta sincronia, hanno occupato Dagabur ieri mattina 30.

«L'inseguimento prosegue nonostante le condizioni atmosferiche sempre avverse e la piena dei fiumi.

«L'avversario ha perduto oltre 5 mila uomini. Il rastrellamento del campo di battaglia, per quanto non ancora ultimato, ha già dato 1500 fucili, alcune decine di mitragliatrici e 3 cannoni.

«Le nostre perdite dal 14 aprile — inizio della grande battaglia — al 30 aprile, sono di 50 ufficiali tra morti e feriti, e di 1800 uomini di truppa fra morti e feriti, dei quali 1400 volontari libici e somali.

«L'azione dei nostri reparti automobilistici, militari e civili, dei pontieri del Genio, è stata superiore a ogni elogio e ha efficacemente contribuito alla vittoria.

«L'aviazione ha partecipato con instancabile attività al combattimento e ha assicurato i rifornimenti e i collegamenti delle varie colonne.

«Sul fronte nord le nostre truppe hanno occupato Debra Sina e il colle di Termaber, mentre un'altra colonna ha raggiunto e passato a guado il torrente Gadula a circa cento chilometri da Addis Abeba.

«Nel settore di Debra Tabor si segnalano numerose importanti sottomissioni.

«L'aviazione continua a rifornire le colonne in marcia e a compiere voli di ricognizione. Un apparecchio ha sorvolato il campo di aviazione di Addis Abeba: investito da violente raffiche di mitragliatrici provenienti dalle vicinanze del campo e dal centro della città, e colpito in più parti, è rientrato alla base».

Gli etiopici giudicano inutile la resistenza

ROMA, venerdì sera.

Il «Tevere» riceve da Gibuti e pubblica:

Notizie pervenute da Harrar dicono che quella popolazione è ormai rassegnata all'occupazione della città, che sta attesa di giorno in giorno e adesso, dopo lo sfondamento dello sbarramento difensivo di Sassabaneh, di ora in ora.

Si riconosce che ulteriori tentativi di resistenza sono completamente inutili e la caduta della capitale in mano degli italiani, pure imminente, fa ritenere inevitabile il crollo totale sia morale che materiale.

Le forze che si intendevano radunare per una eventuale estrema difesa della città, composte in maggioranza di vecchi e di ragazzi, sfuggono al comando dei capi e si disperdono.

Il gran numero di feriti che, fuggendo dal fronte nord, passano per la capitale fa aumentare l'orgasmo e lo sgomento dando anche la prova che di eserciti etiopici verso il nord non ne resta più neanche la traccia.

Dessiè in festa per le vittorie italiane

Dessiè, venerdì sera.

A Dessiè la notizia dell'occupazione di Sassabaneh e Debra Tabor ha provocato una grandiosa dimostrazione di gioia, alla quale ha partecipato tutta la popolazione con balli, canti ed esponendo drappi alle finestre.

Il valore dei combattenti e gli episodi di eroismo degli italiani sono ampiamente commentati dagli indigeni, che riconoscono come gli italiani siano i migliori soldati.

"In Etiopia tutto è stato fatto,"

L'impressione a Parigi per le nuove vittorie

Parigi, venerdì sera.

Nel colloquio che Flandin ha avuto ieri con l'Ambasciatore di Francia a Berlino, François Poncet, che farà ritorno nella capitale tedesca lunedì o martedì della prossima settimana, si presume che si sia trattato del problema renano, del questionario da presentare alla Germania e anche, probabilmente, del problema austriaco.

I giornali parigini mettono intanto in rilievo l'importanza della occupazione di Sassabaneh da parte delle truppe italiane e il crollo della potente linea di difesa stabilita dagli abissini per proteggere Gig-Giga e Harrar. Le notizie dell'occupazione sono date dalla stampa francese con titoli come i seguenti: «Il dramma etiopico volge alla fine» «La fine della resistenza abissina» «Nulla può arrestare gli italiani sulla via di Harrar e di Addis Abeba».

La *Tribune des Nations* pubblica un articolo di Bernard Savigny, in cui si legge fra l'altro: «In Etiopia tutto è stato fatto. Nessuno può dire esattamente quando gli italiani entreranno in Addis Abeba, ma vi entreranno molto prossimamente. Gli inglesi devono infine comprenderlo. Non si tratta più oggi di limitare l'offensiva italiana. Lo si poteva due o tre mesi or sono; oggi non lo si può più.

La conclusione di tutto ciò è che bisogna affrettarsi a farla finita con questo dibattito africano. Bisogna ora trovare una formula che possa soddisfare l'Italia. La Francia è pronta a cercarla: converrebbe che l'Inghilterra ci aiutasse nel nostro sforzo invece di ritornare sull'idea di nuove sanzioni».

L'articolo così conclude: «Noi non possiamo ammettere che la politica sanzionista ci drizzi contro l'Italia. L'Italia è una grande Nazione, che ha intrapreso in Africa un'operazione considerevole assolutamente degna del suo passato. Essa non minaccia affatto l'impero inglese, essa rimane per domani uno degli elementi essenziali dell'ordine europeo o meglio europeo-africano ed è per ciò che bisogna insistere perchè essa non perda i frutti della sua azione africana.

«Bisogna che il conflitto italo-etiopico si aggiusti rapidamente e che l'Italia, infine provvista in Africa di nuovo potere di cui gli etiopi stessi beneficieranno, possa ritornare in Europa a prendere il suo compito di guardiana dell'ordine stabilito».

I Littoriali dello Sport

L'inizio del torneo di calcio
Una vittoria del G.U.F. Torino

Bologna, venerdì sera.

Le prime partite del torneo di calcio, iniziatosi stamane, hanno avuto i seguenti risultati:

Milano batte Siena 6-0. — Netta superiorità di Milano che conduce quasi sempre le azioni. Milano segna due punti al 33' e al 40' del primo tempo con Parma e quattro al secondo con Massa al 2', con Negri al 8' e al 35' e con Bocchi al 44'. Arbitro Galeati di Bologna.

Firenze batte Camerino 4-0. — Netta prevalenza dei fiorentini contro una squadra che ha avuto il suo elemento migliore nel portiere. Nel primo tempo ha segnato Pichi al 18', poi Pichi ancora al 8' della ripresa, quindi Chiala al 33' e Giusti al 34'. Arbitro Conti di Ravenna.

Torino batte Macerata 6-0. — Gli azzurri torinesi non hanno dovuto impegnarsi a fondo per battere la volitiva, ma inferiore squadra di Macerata. Il Torino, che annovera nelle proprie file ottimi elementi come Morino, Fanchini, Zanotti, Ravazzani e Pedemonte, ha dominato per tutti i novanta minuti segnando tre punti per ogni tempo. Il Macerata ha cercato di reagire a tratti, specialmente nel primo tempo e ha impegnato per due o tre volte il portiere torinese che non si è lasciato battere. Nel primo tempo il Torino ha segnato al 30' con Morino su passaggio di Post, al 35' con Fanchini e al 37' con Morino. Nella ripresa al 9' con Morino ancora, quindi al 15' con Zanotti e al 35' su autopunto del portiere maceratese nel respingere un tiro di Ravazzani. Arbitro Martelli di Bologna.

L'uccisore di Orlanda Ceretto condannato all'ergastolo

Berna, venerdì sera.

Walter Ris, che nel marzo dello scorso anno aveva ucciso la sua fidanzata, l'italiana Orlanda Ceretto, e quindi ne aveva sepolto il cadavere nel proprio giardino, riuscendo a tenere celato il delitto fino a poche settimane or sono, è stato condannato dalle Assise di Soletta alla reclusione a vita e al pagamento di una indennità di 10 mila franchi svizzeri a favore della famiglia della vittima.

La domestica del Ris, che era stata arrestata sotto l'accusa di complicità, è stata assolta.

L'incontenibile avanzata su Addis Abeba

Una colonna di Badoglio a circa 100 Km. dalla capitale

Quartier Generale, ven. matt.

L'occupazione di Dessiè da parte del Corpo d'Armata Eritreo non solamente aveva tolto agli etiopici il pilastro strategico dell'impero, ma aggravato il disastro militare scoprendo la stessa Addis Abeba. Frattanto le persistenti assenze del Negus accentuavano il disordine politico. Bisognava approfittare subito della situazione. Per sfruttarla con efficienza di mezzi e celerità di azione era necessario disporre di una colonna motorizzata, altrettanto potente che veloce. Gli ordini necessari all'Intendenza erano stati impartiti. L'adunata e l'avviamento dei 3000 autocarri si erano effettuati in tempo brevissimo, favoriti dalla gagliarda organizzazione dell'Intendenza e dallo slancio degli autisti, sia militari che borghesi.

Operai e soldati

Mancava la strada! Badoglio richiese a due interi Corpi d'Armata uno sforzo titanico, mentre tutte le risorse del Genio erano mobilitate al medesimo fine. Con uno sforzo epico la strada era pronta il 20 aprile.

Già il 18 il concentramento delle colonne nella zona di Alomatà era un fatto compiuto. Durante la notte dal 20 al 21 furono dati gli ultimi colpi di piccone alla miracolosa camionale del lago Ascianghi. La mattina del 21 la gigantesca colonna partiva da Alomatà e arrivava in giornata a Quoram. Il 23 la colonna era già nelle vicinanze di Dessiè. Il 24 si concentrava a Dessiè. Le giornate del 24 e del 25 furono adoperate per organizzare le colonne motorizzate del sud. Il febbrile e gigantesco lavoro si svolse sotto gli occhi medesimi del Maresciallo Badoglio, trasferitosi in aereo a Dessiè con l'intero Comando superiore.

Il gruppo motorizzato di Gondar è servito per l'organizzazione della colonna del sud, la quale più che veloce doveva essere militarmente potente, fornita di tutto, capace tanto di superare le infelici condizioni della camionale imperiale, quanto di poter dare battaglia a forze anche numerose.

Nello stesso tempo il Maresciallo lanciava in avanti le truppe celeri eritree, suddivise in due colonne. Il 24 una delle colonne occupava senza colpo ferire l'importante centro carovaniero di Uorra Ilù. Il giorno dopo proseguendo la sua marcia veloce raggiungeva il guado di Aborchennà. Una seconda colonna eritrea, dopo avere raggiunto anch'essa Uorra Ilù, proseguiva verso sud in un'altra direttrice di marcia lungo la carovaniera di Dobà.

La continua marcia

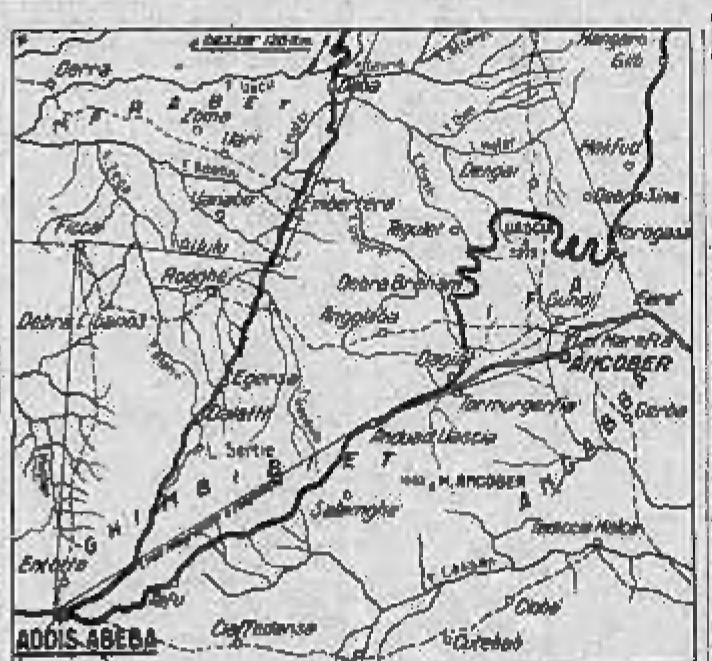
L'avanzata delle due colonne eritree si svolgeva in modo che funzionassero come avanguardie e come fiancheggiatrici della colonna motorizzata, la quale la mattina del 26 aprile partiva a sua volta verso sud in secondo scaglione.

Al tramonto del 26 aprile la situazione delle tre colonne era la seguente: le colonne eritree si trovavano 100 chilometri a sud di Dessiè. La colonna autocarrata si trovava a 30 chilometri. Un terzo troncone della grande colonna lasciava nel pomeriggio Dessiè.

Dopo 24 ore, la sera del 27 aprile la situazione era la seguente: la testa della colonna autocarrata si attestava a 140 chilometri a sud di Dessiè; gli scaglioni rimanenti serravano sotto; le colonne eritree a piedi raggiungevano rispettivamente i guadi dell'Ieudi e dell'Uadit. Le tre colonne si trovavano cioè quasi al medesimo livello.

Il 28 aprile lo stesso Comando Superiore col Maresciallo Badoglio lasciava Dessiè e copriva nella giornata 110 chilometri. La colonna autocarrata, scavalcando la colonna eritrea di avanguardia, raggiungeva Makfud a metà strada fra Dessiè e Addis Abeba. L'altra colonna eritrea avanzante sulla carovaniera di Dobà raggiungeva il torrente Mofer.

Da Quoram forti contingenti di truppe nazionali scendevano a Dessiè. Il 29 aprile la colonna autocarrata lasciava Makfud, continuando la sua marcia verso sud. La colonna eritrea del Dobà varcava il guado del Mofer e proseguiva la sua avanzata. La sera del 29, 180 chilometri di strada erano ormai coperti.



L'imperatrice e il Duca d'Harrar sarebbero rifugiati a Abbo

GIBUTI, venerdì mattina.

Gli ufficiali belgi del Corpo di Polizia di Addis Abeba, tra cui il ten. Frère, comandante generale della Polizia, hanno fatto nuove interessanti dichiarazioni sullo stato di disordine che regna ad Addis Abeba.

Essi hanno confermato che la maggioranza degli uomini responsabili della capitale sono inclini a chinare il capo dinanzi alla volontà del destino e ad affidarsi alla generosità italiana.

Secondo le ultime notizie, l'Imperatrice e il Duca di Harrar si troverebbero ad Abbo.

Il Principe Ereditario sarebbe rimasto ad Addis Abeba, accentrando nelle sue mani il comando della città. Si apprende che, per suo ordine, le truppe fedeli hanno attaccato giorni sono le bande di soldati datisi al brigantaggio, che stanno provocando seri torbidi.

Dimostrazioni e cortei a Milano per la vittoria di Graziani

Milano, venerdì sera.

L'annunzio della grande vittoria delle truppe italiane in Somalia contro le formidabili posizioni di Sassabaneh ha suscitato una così larga eco di entusiasmo nella cittadinanza che stamane in vari punti della città si sono accese spontanee dimostrazioni patriottiche, con canto degli inni nazionali.

Si sono anche formate colonne, soprattutto di studenti, le quali hanno percorso le vie che si imbandieravano, inneggiando ai Fanti e ai Legionari in Africa Orientale, a Badoglio e Graziani, levando alti alalà al Duce e alla immancabile imminente conclusiva vittoria. La gloriosa conquista di Sassabaneh e la marcia trionfale delle nostre colonne verso il cuore dell'Etiopia sono state anche esaltate prima delle udienze nei Tribunali cittadini.

A Londra si giudica risolto il problema dell'occupazione dell'Etiopia

Londra, venerdì sera.

Tutti i giornali commentano largamente la nuova definitiva vittoria italiana nell'Ogaden: «L'Italia ha spezzato la linea Hindenburg abissina (scrive l'*Evening Standard*), prendendo d'assalto la formidabile montagna fortificata di Sassabaneh e mettendo in fuga l'esercito di ras Nasibù; per conseguenza si può ritenere che nessun ostacolo si frapponga ora all'occupazione italiana di Harrar e della ferrovia Gibuti-Addis Abeba».

In un editoriale lo stesso giornale afferma che le speranze abissine di arrestare l'avanzata italiana fino alle piogge di giugno sono svanite e il problema della conquista integrale dell'Abissinia è risolto.

Il redattore militare dello stesso giornale osserva che l'occupazione di Sassabaneh è stata un po' una sorpresa, perchè era stata annunziata una pausa nelle operazioni. Può avere contribuito a determinare la fuga di Nasibù la minaccia alle spalle costituita dall'avanzata italiana da Dessiè verso il sud.

Le inquietudini di Pétain sulla situazione francese

Parigi, venerdì sera.

Il Maresciallo Pétain ha accordato un'intervista al *Journal*, nella quale, dopo aver sostenuto la urgenza di creare in Francia un organismo unico incaricato della difesa nazionale, la quale oggi dipende da tre Ministeri diversi, ha detto che la Francia è minacciata.

Circa il Patto franco-sovietico egli ha dichiarato che «tendendo la mano a Mosca l'abbiamo tesa al comunismo e abbiamo condotto verso di esso una quantità di bravi francesi, che finora non ne volevano sapere. Probabilmente avremo occasione di rimpianto. Sono inquieto — ha dichiarato fra l'altro il Maresciallo Pétain — per la salute della Francia e per la libertà dei francesi, poichè non è soltanto la collettività che è minacciata, ma ciascuno di noi nei propri diritti. Si tratta di borghesi, di operai e di contadini».

Colloqui a Belgrado per la Conferenza balcanica

Belgrado, venerdì sera.

Il Presidente del Consiglio si è intrattenuto ieri col Ministro di Grecia in particolar modo sulla prossima Conferenza balcanica che si aprirà il 4 maggio a Belgrado.

GIORNO PER GIORNO

In giugno si vedrà...

Siamo arrivati a maggio, piove in Africa ed anche in Italia ma il mese incomincia bene.

Al fronte sud abbiamo occupato Sassabaneh ed è seguita la caduta di Dagabur: si chiude il primo atto dell'avanzata su Harrar; anche gli altri saranno rapidi.

Al fronte nord si inoltra nel cuore dello Scioa la gigantesca carovana di tremila automobili e di centinaia di aeroplani guidata personalmente dal Maresciallo Badoglio.

La marcia da Amba Alagi a Dessiè, da Dessiè ad Addis Abeba sta assumendo aspetti leggendari.

Occupate le due capitali, Addis Abeba ed Harrar, congiunti i due eserciti del nord e del sud (un compito che sarà esaurito in maggio) la guerra militare potrà considerarsi finita. Continuerà invece quella diplomatica, ma nessuno può dubitare, non diciamo in Italia ma neppure all'estero, l'esito finale.

Domenica, 3 maggio, avrà luogo in Francia il secondo scrutinio. E' ancora dubbio se l'attuale Governo si dimetterà subito dopo od attenderà invece la convocazione della Camera il mese prossimo.

All'11 maggio, a Ginevra, un Ministero Sarraut od un altro non potrà prendere decisioni prima di avere ottenuto il voto di fiducia del Parlamento. La nuova Camera francese sarà convocata soltanto nella prima settimana di giugno. In giugno si vedrà...

il lettore

Il Bollettino dell'Esercito

Promozioni per meriti eccezionali - Ufficiali in congedo

[illegible]

Ufficiali in servizio permanente

[illegible]

Ufficiali invalidi riassunti o richiamati in servizio sedentario

[illegible]

Truppe belghe congedande trattenute sotto le armi

Bruxelles, venerdì sera.

[illegible]

Reclutamento di russi bianchi per una eventuale guerra contro la Unione Sovietica

Parigi, venerdì sera.

[illegible]

TORINO DI GIORNO

La lotta contro la tubercolosi

L'Istituto all'Eremo di Lanzo e il contributo della Croce Rossa

Nel 1925, all'Eremo di Lanzo, è sorto l'Istituto climatico femminile, destinato ad accogliere giovani donne di età non inferiore ai 12 anni, affette da forme specifiche polmonari non evolutive, chiuse e predisposte a tali malattie o di esse convalescenti. Quest'alta opera sociale, che costituisce un prezioso contributo alla lotta antitubercolare, è dovuta al Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana. In questi undici anni l'Istituto ha continuato a funzionare regolarmente, si è venuto man mano perfezionando sia per le opere di rifacimento edilizio susseguentemente eseguite, sia per l'attrezzatura e l'assistenza medica e fra le 400 ricoverate che annualmente conta l'Istituto, si sono avuti i più confortevoli risultati.

L'Istituto è prossimo a Torino eppure non è conosciuto come dovrebbe esserlo. Di tempo in tempo vien fatto cenno nella cronaca cittadina di qualche alta personalità cittadina o della capitale che si reca a visitare la colonia dell'Eremo, ma la notizia non si presta da un succinto resoconto di tali visite.

Già nella scelta della località il Comitato della Croce Rossa, e per esso il suo presidente comm. prof. G. B. Boccasso, è stato felicissimo. L'Istituto sorge sopra un ameno colle morenico a circa 600 metri sul livello del mare, e dista una trentina di chilometri dalla nostra città, con la quale è collegata da una comoda ferrovia elettrica. Vi si giunge da Lanzo Torinese per una buona strada, parte della quale in dolce salita, di facile accesso ad automezzi, carri e vetture a traino animale. Il colle ha innanzi a sè, a Levante, una vasta pianura che si estende fino al Po e dagli altri lati le prealpi formano un baluardo che lo riparano dalle fredde correnti d'aria e nella stagione invernale mitigano il freddo. Per il clima e la posizione incantevole la scelta, come si è detto, non poteva essere migliore per un istituto a carattere preventoriale. Sono stati costruiti, sempre a spese del Comitato provinciale di Croce Rossa, padiglioni per solari, per dormitori, refettori, cucina e dispensa e tutti i locali dell'antico Eremo, costruzione del secolo XVII, posti a ridosso del tempio (monumento nazionale) sono stati riattati per comodamente essere adibiti alle esigenze del preventorio.

Enti e privati, fin dai primi tempi, avanzarono richieste per il ricovero di ammalate che si trovavano nelle condizioni volute dall'[illegible]

[illegible] circuito e dona all'Istituto un aspetto pittoresco, ed in esso, seguendo le prescrizioni mediche, le ricoverate compiono quotidiane igieniche passeggiate.

Fuori della cinta muraria è stata costruita, nel 1933, una casa colonica con vaste e moderne stalle e con locali adatti alla lavorazione igienica e alla conservazione del latte. Anche questa casa colonica è direttamente gestita dal Comitato provinciale di Croce Rossa e da esso si ritrae la produzione totale del latte occorrente alle ricoverate ed al personale e quello parziale del burro. L'orto e il frutteto forniscono se non tutta almeno buona parte della verdura, dei legumi e della frutta necessari alla vita dell'Istituto, dando così alla moderna costruzione un vero carattere di azienda agricola.

All'invio del maggior numero di malate provvedono il Consorzio provinciale antitubercolare di Torino, il Municipio, l'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, l'Istituto di San Paolo, molti Consorzi antitubercolari di altre provincie del Regno, i Comitati dell'Opera nazionale Orfani di guerra nonchè numerose amministrazioni comunali ed opere pie di varie regioni d'Italia.

Il successo è completo ma il Comitato provinciale della Croce Rossa vuol portare ancora nuovi perfezionamenti all'Istituto dell'Eremo di Lanzo acciocchè risponda ancora maggiormente alle moderne esigenze e a tal uopo provvederà a sostituire i singoli padiglioni con un unico grande fabbricato il cui progetto è già stato approvato dalle competenti autorità.

Esposta così in sintesi tutta la grande opera umanitaria che il Comitato di Torino della Croce Rossa Italiana esplica a mezzo dell'Istituto climatico femminile Eremo di Lanzo, non resta che richiamare l'attenzione dei lettori sulla circostanza che a tanto bene la Croce Rossa provvede in gran parte con le generose oblazioni dei cittadini nella celebrazione della «Giornata delle due croci» e durante la campagna annuale del francobollo antitubercolare che si chiude quest'anno il 3 maggio prossimo.

Chiunque apprezzi il grande contributo che il Comitato di Torino della Croce Rossa dà alla lotta contro la tubercolosi in unione al Consorzio provinciale antitubercolare, può validamente cooperare al grande filantropico scopo acquistando il Francobollo antitubercolare presso la sede della Croce Rossa in piazza Vittorio Veneto 9, oppure presso le rivendite di Privative, gli uffici postali, ed i Banco lotto cittadini.

* * *

Interessante vertenza in tema di esoneri del personale ferroviario

L'Ispettorato Generale delle Ferrovie e Tranvie, Circolo di Torino, con lettera 27 agosto 1934 comunicava alla Direzione della Ferrovia Centrale del Canavese, ora Società Anonima Ferrovia Torino Nord, che il Ministro delle Comunicazioni, su conforme parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, aveva autorizzato sulle ferrovie Settimo-Rivarolo, Castellamonte - Rivarolo - Pont, il servizio con dirigente unico. Con tale lettera, oltre a venire specificate le condizioni alle quali era subordinata l'attuazione di tale innovazione di esercizio, si consentiva alla Ferrovia Centrale del Canavese di esonerare 56 agenti non più necessari per bisogni del nuovo sistema di servizio e più precisamente era permesso, in base all'art. 26 del regolamento allegato al R. D. 8 gennaio 1931, di esonerare dal servizio sei gestori, tre [illegible]

L'assemblea generale del personale dei teatri e cinema

Martedì 5 maggio, alle ore 10 precise, alla Casa dei Sindacati, avrà luogo l'assemblea generale del personale addetto ai teatri ed ai cinema della città.

All'assemblea interverrà il Segretario del Sindacato Nazionale di categoria.

I lavoratori interessati sono invitati ad intervenire.

Colonia climatica "Pietro Micca"

Dal primo maggio sono state riaperte presso la sede dell'Associazione Torinese Pietro Micca, via del Carmine 18, le iscrizioni al turno maschile e femminile della Colonia Climatica che si riaprirà col 1.o luglio prossimo.

Elenco degli oratori sacri del mese di maggio

Ecco l'elenco degli oratori che [illegible]

[illegible] Ottaviani; Ss. Angeli Custodi, ore 7, can. Maletti; SS. Annunziata, ore 20.15, can. V. Arisio; S. Cristina, ore 17, P. Alessio Ancreani; S. Croce (p. Carlina), ore 18, prof. Perino Bert; S. Francesco d'Assisi, ore 16.45, can. Garneri; S. Francesco da Paola, ore 7, teol. Milano; Gesù Adolescente, ore 20.15, teol. Giai-Via; Gesù Nazareno, ore 20.15, can. Barberis; S. Giovanni Evangelista, ore 16.30, P. Cesare da Collenardo; S. Giulia, ore 20.30, P. Fedele; Madonna degli Angeli, ore 17.45, can. V. Rossi; Maria SS. Addolorata (Pilonetto), ore 20.15, teol. Beone; Sacramentine, ore 17.45, can. Brizio; Ss. Martiri, ore 18, P. Cavrinol; S. Secondo, ore 20.15, can. Negri; Visitazione, ore 18, P. Pastogalli.

Conferenza del prof. Centemeri al Teatro del G.U.F.

Domani sera, alle ore 21 il maestro prof. Gian Luigi Centemeri terrà, nel teatro del G.U.F. (via Bernardino Galliari, 28) una conferenza sull'interessante tema: «Il Fascismo per la musica».

Il prof. Centemeri, titolare della cattedra di organo e composizione sacra al Liceo Musicale «G. Rossini» di Pesaro, oltre ad essere autore musicale e piacevole conversatore, è anche apprezzato interprete ed esecutore di concerti. Il 21 del mese scorso egli ha tenuto a Roma un concerto d'organo sul grande strumento a cinque tastiere del Pontificio Istituto di Musica Sacra, concerto che ha ottenuto caloroso successo ed è stato anche trasmesso per radio.

Dato il limitato numero di posti disponibili per la conferenza di domani, il G.U.F. avverte chi intende intervenire di prenotarsi presso la Segreteria del G.U.F. stesso.

La Mostra della Promotrice sarà inaugurata domani

Domani, 2 corr., alle ore 10,30, con l'intervento delle autorità cittadine, verrà inaugurata nel Palazzo della Società Promotrice Belle Arti al Valentino, la VIII Esposizione del Sindacato Interprovinciale Fascista B. A. - 94.a Mostra della Promotrice Belle Arti, che rimarrà aperta due mesi. La vernice avrà luogo oggi, alle ore 17.

Cose che capitano...

Una sassata in fronte in un campagno di giuochi

[illegible]

Travolto da un carro si rompe una gamba

[illegible]

Un ciclista contro un autocarro

[illegible]

Per l'incremento della campagna demografica

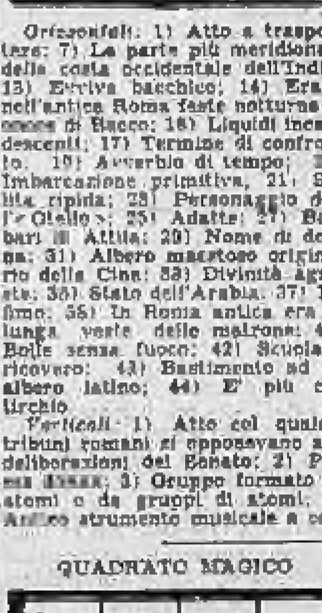
[illegible]

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

[illegible]

QUADRATO MAGICO

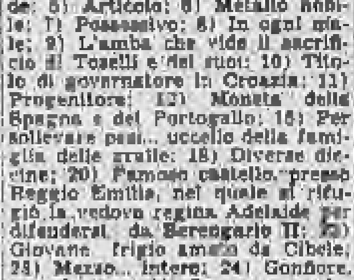


Le parole sotto definite sono leggibili da sinistra a destra e dall'alto al basso.

[illegible]

Soluzioni dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate



Casellario:

PORTO ORTO P
OSTIA STIA O
MALTO ALTO M
BOAVI BAVI O
DONDE ONDE D
MARIO MARI O
CORDA CODA R
ALCEO ALCE O

Frin

Gli scherzi di cattivo genere

Gastone fidanzato della... signora Lisa ha fatto i conti senza Ruggero

(Ruggero - si capisce - è, allo Stato Civile, il marito)

Quando il signor Gastone Squarzini salì, nel pomeriggio del 15 marzo dello scorso anno, in corso Francia, per la prima volta, sul tranvai della linea N. 6 — non era abituato a prendere la «carrozza di tutti» — rimase come abbagliato da una visione incantevole: di faccia a lui sedeva una signora alta, bionda, elegantissima, truccata a dovere, ma senza esagerazione, gli occhi neri pieni di luce: il suo tipo ideale. Gastone Squarzini non si trattenne dal dimostrare con sguardi la sua ammirazione e, quando la bellissima donna discese ad una fermata nel centro della città, la seguì. Dopo pochi passi la vide entrare sotto un portone, aprire la porta di un magazzino di articoli per signora situato al pianterreno ed entrare. Un'occhiata rapida faceva comprendere al giovanotto — il signor Squarzini è ancor giovane! — che quella splendida creatura apparteneva al corpo impiegatizio di quel magazzino. Come avvicinarla? Il pretesto fu subito escogitato: non era egli rappresentante di una casa di mode? In tale qualità egli si presentò. La fortuna lo assisteva: la deliziosa figlia di Eva era appunto addetta agli acquisti. Fu così con lei che dovette trattare: ed egli approfittò di questa favorevole circostanza per occuparsi non solo di affari commerciali. Un'ora dopo l'accordo tra il signor Gastone Squarzini e la bella impiegata era raggiunto in pieno; si sarebbero trovati l'indomani sera. In attesa di più ampie informazioni, l'ardente rappresentante apprendeva che la sua «damma» si chiamava Lisa.

Puntuale all'appuntamento

La donna non mancò all'appuntamento fissato: i due trascorsero, così, alcune ore insieme in un pubblico ritrovo. Seguirono altri convegni; i rapporti fra i due, pur rimanendo nell'ambito della maggiore correttezza, divennero presto affettuosi. Gastone fin dal primo giorno aveva notato con gioia che la sua interlocutrice non portava al dito il simbolo della catena matrimoniale; e poichè la bionda Lisa era intelligente e garbata, si esprimeva con molta ricercatezza e vestiva con grande eleganza, Gastone, che si avviava ormai su di una china molto pericolosa, incominciò a manifestare delle idee molto serie. Egli, però, non si avvide che alle prime parole di questo genere la sua amata aveva avuto come un leggero sussulto: notò solo che aveva chinato il capo arrossendo e gli aveva lanciato una languida occhiata che equivaleva al più dolce dei consensi. La signorina lo informò che era orfana di padre, che aveva 26 anni e che la madre, vedova, viveva sola in un piccolo centro del Mezzogiorno.

In breve si giunse ad un fidanzamento in regola che segnò per Gastone l'inizio di un'èra assai movimentata: gite in automobile, merende, pranzi nei ritrovi più eleganti e distinti, regali di tutte le qualità — borsette, guanti, pellicce, gioielli. Un giorno, insieme a lui, varcò per la prima volta la soglia dell'alloggetto ove, in un sobborgo cittadino, abitava la bionda Lisa, anche una eterodina a 5 valvole. Quella, però, che non varcò mai, neppure per soddisfare la sua curiosità, fu la soglia della camera da letto della fanciulla, che lo vietava all'amato con un sorriso in cui pudore ed amore si fondevano deliziosamente.

Ma, ahimè, le burrasche stavano per incominciare... e che burrasche! Un brutto giorno squilla il telefono di Gastone ed una voce femminile gli dà una notizia che lo fa rimanere esterrefatto, pure lasciandolo incredulo per la sua stranezza: Lisa, la bella, la bionda Lisa, non è affatto una signorina. E' una donna con tanto di marito: il marito è lontano da Torino da molto tempo per motivi che non occorre precisare, è vivo, vegeto e si chiama Ruggero. Si guardi il signor Gastone!

E' facile immaginare il colloquio che ne seguì: pianti, proteste, giuramenti appassionati da parte della donna. Gastone non chiedeva altro che credere e credette.

Pochi giorni dopo altra telefonata: voce di donna. Poi una lettera anonima, poi un'altra con nome immaginario; infine un'ultima lettera a firma Ruggero X., marito della Lisa, che minacciava tuoni e fulmini al seduttore della moglie. Ma fu facile alla donna convincere che si trattava di uno scherzo di qualche amico burlone, perchè ormai Gastone aveva lasciato trapelare la cosa e non soltanto agli amici più intimi.

E venne quel giorno...

Un giorno, però, mentre si trovava nel suo ufficio e si fregava le mani perchè un buon contratto conchiuso poco prima gli dava mezzo di comperare l'anello di fidanzamento per la sua Lisa, si presentava un signore che chiedeva di parlare a Gastone Squarzini. Questi lo pregava di accomodarsi; ma l'altro rifiutava: poi, con sorriso fra l'irato e lo schernitore, gli diceva:

— Mi presento da me. Sono il marito della sua... fidanzata, la signora, o come le piace, signorina Lisa.

Gastone guardò il sopravvenuto. Ricordò i giuramenti di Lisa, quanto costei le aveva dichiarato persuadendolo che si trattava di uno scherzo, e in modo reciso invitò l'intruso ad allontanarsi ed a farla finita con lo stupido scherzo che non intendeva più tollerare.

Il violento battibecco, le voci iraconde, facevano accorrere, in aiuto di Gastone la dattilografa e l'uomo di fatica, che incontrava veramente fatica ad interporsi perchè i due non venissero alle mani. Parole grosse ancora, poi ad un tratto il sopravvenuto, che intuiva l'accaduto, traeva di tasca un libretto rosso, il libretto matrimoniale, e quasi lo gettava in faccia a Gastone. Questi apriva il libretto con mano tremante e leggeva. Lisa, la bionda vergine fanciulla, la fidanzata, era da cinque anni sposa di un altro, il signore presente, il signor Ruggero.

L'avvocato, a cui Gastone si rivolse, gli diede un buon consiglio. «Lei è ricco, — gli disse —, può anche non rimpiangere il denaro speso ed essere contento di aver risparmiato le spese grosse... Dia ascolto a me». Chiude la partita con una scrollata di spalle.

LA FINANZA

Quotazioni odierne

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Mercato abbastanza attivo ma oscillante fra alternative di riprese e di cedenze con variazioni in definitiva di poco rilievo.

[illegible]

Borsa di Milano

[illegible]

La radio

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 14,3

MINIMA + 9,5

Seguendo la Cronaca

MODELLI PRIMAVERILI

[illegible] in via Cavour 16, che presenta in questi giorni la sua ricca collezione per primavera-estate.

da BIANCHI

CARROZZINE PER BAMBINI

giocattoli primaverili ed estivi, le più interessanti novità.

Armadi zincati, casse zincate, Transparencco, contro le tarme.

Ricco assortimento di bandiere.

Via Vietti, fronte Torre Littoria.

GIOIELLI DI VALORE COMPERO

ad alti prezzi, vendo e cambio.

Mario Trucco, via Botero 4 bis dirimpetto al Monte di Pietà.

Disimpegno polizze

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI. — Riposo.

CARIGNANO (Comp. De Filippo). — Ore 21, «Il berretto a sonagli» di L. Pirandello, e «Ois Mari... Ois Mari...» di [illegible] (Novità).

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Da Mongardino ad Santa Alvera» di Olivero. Fiocotto e De Serra.

GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Delitto e castigo». Pierre Blanchar, Magdeleine Ozeray. Baur.

VITTORIA: Notte di Carnevale (Gustav Frölich) e Compagnia Jole Naghel.

CHIARELLA: Comp. Rivista Nicolaz e le vamone: «L'oro per la strada».

IDEAL: «Specchio della vita» e Varietà.

STATUTO: Il Circo. W. Beery, J. Cooper.

SALSO: «Il dottor Socrate» e Rivista.

MAFFEI: «Una notte a Pietroburgo».

Varietà: Gabre, Zara 1a e Balletto.

ALPI: Ma non è una cosa seria. De Sica.

NAZIONALE: «Amo te sola». De Sica.

MASSIMO: Koenigsmark (Elissa Landi) tratto dal romanzo di Pierre Benoit.

ITALA: «Il richiamo della foresta».

SAVOIA: «L'incrociatore misterioso».

PRINCIPE: Sui mari della Cina. Gable.

IMPERIALE: Richiamo della foresta.

REGINA: «I Crociati» e Varietà 2,05.

OLIMPIA: «Allegri eroi». Cyik e Crok.

IMPERO: «Il Cardinale Richelieu».

SOCIALE: Canto d'amore. Nino Martini.

FORTINO: Richiamo foresta e Varietà.

PALERMO: Non ti conosco più. Merlini.

CORSO: «Codice segreto». W. Powell.

REX: «Anfitrione». Willy Fritsch.

I divertimenti

Oggi al CINECORSO

la Metro Goldwyn Mayer presenta

CODICE SEGRETO

con William Powell e R. Russel, la più emozionante avventura di controspionaggio di guerra, allacciata ad un romanzo d'amore.

Oggi «prima» al CINE REX

ANFITRIONE

classico «grottesco» con le allegre avventure degli Dei dell'antica Grecia: spettacolo di fantasia e di comicità. Fuori programma: *Fauno nella foresta vergine*

NAZIONALE: *AMO TE SOLA*

De Sica - Vierisio - Milly

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Munita dei Conforti Religiosi, della benedizione di S. S. Pio XI e di S. E. il cardinale Maurilio Fossati, chiudeva il 30 aprile, alle ore 19, la sua vita terrena, tutta di lavoro, di rettitudine e di bontà

Blesilla Vietti ved. Morengo

Insegnante elementare a riposo - Decorata della medaglia d'oro dei benemeriti dell'istruzione e della medaglia di bronzo dell'Opera Balilla - Terziaria francescana

La piangono angosciati i figli **Livio** con la consorte **Flora Paschetto**; dott. **Mario** con la consorte **Lilia Olmo**; prof.ssa **Laura**; **Ferruccio** con la consorte **Emma De Pietra** e figlie **Marialuisa, Giuseppina, Antonietta**; il fratello **Giuseppe**; le sorelle **Adelina Allora** e **Amelia Villa**; i cognati, le cognate, i nipoti e cugini tutti.

I funerali avranno luogo sabato 2 maggio, alle ore 9, partendo dall'abitazione via Garibaldi n. 4.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Non si mandano partecipazioni personali e per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Biella, 30 aprile 1936-XIV

Impr. Trasp. Fun. Mus. Isaldi, Biella

Oggi, munita di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente la Contessa

Amalia Giriodi di Monastero De Genova di Pettinengo

Ne danno addolorati il triste annunzio: i figli **Guglielmo** colla consorte **Luisa Oreglia di Santo Stefano** e figli; **Giulia** col consorte **Marcellino Gorporandi d'Auvare** e figli; **Nina** col consorte **Emilio Guidobono Cavalchini** e figli; il genero **Barnaba Manassei di Collestatte** e figlie; i cognati **Josephine Giriodi Panissera** e figli; **Guglielmo Giriodi di Monastero**; nipoti e parenti.

Torino, 1°-5-1936-XIV.

I funerali avranno luogo domenica 3 corr. alle ore 10 partendo da corso Vitt. Emanuele II, 67.

Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Genta - Telef. 44-618

Cristianamente come visse, dopo breve malattia raggiungeva in Cielo i suoi cari

Francone Anna ved. Valora

La piangono con dolore che non ha conforto i figli **Carlo** colla moglie **Maria Tarnavasio** e il piccolo **Marco**; **Giuseppina**; **Teresa**, il fratello, le cognate e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 2 corr. alle ore 16,30 da via S. Chiara 50.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-024

Improvvisamente mancava ai suoi cari

Grosso Rosa ved. Martino

Addolorati ne danno l'annuncio la sorella **Maria ved. Bo**, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 2 maggio, alle ore 10,30, da corso Grosseto 244. Serva il presente di ringraziamento.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41-362

MEMENTO

Sabato 2 Maggio, ore 9, nella Chiesa Gran Madre di Dio verrà celebrata Messa di Trigesima in suffragio del compianto GOTTO CANDIDO. La Famiglia nel dolore ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

[illegible]

Le novelle de *La Stampa della Sera*

La mamma non torna

Palcoscenico d'un teatro di varietà. Cessati gli applausi che hanno compensato un comico dell'allegria largamente donata al pubblico, il velario si alza su due chitarristi appollaiati su alti sgabelli dorati. Sono spagnuoli: autentici. Nel loro costume elegantissimo, che ricorda insieme quello del torero e quello del cow-boy messicano, appaiono assai belli coi loro capelli nerissimi, lucidi, umidi e i loro occhi fondi, brillanti, espressivi. Sono della medesima corporatura e il sorriso di prammatica col quale salutano gli spettatori, mette in mostra le loro dentature così perfette ed eguali da sembrare artificiali. Sembrano, a prima vista, gemelli. Ma le rughe che incidono la loro fronte e il loro volto hanno una differenza di intensità che colpisce; si direbbe che uno di essi ha già conosciuto a fondo il dolore e che l'altro ha appena cominciato a subirne le conseguenze, che a uno di essi la vita ha già insegnato molte cose e che l'altro comincia ora il suo triste tirocinio. Infatti, venti anni intercorrono fra l'età dell'uno e quella dell'altro: sono padre e figlio. Pare che il figlio stia marciando a grandi tappe per raggiungere il padre e che questi si sia fermato ad attenderlo nel penoso cammino.

Suonano e cantano. Le loro voci sono d'un timbro eguale e belle. Il loro canto è lento; il loro suono è lento. Piegati in avanti, tengono fra le braccia la chitarra come una cosa preziosa, una creatura amata. Il loro canto forma una melopea gutturale, in mezzo alla quale qualche parola compresa, suggerisce delle immagini dolorose o pittoresche, formanti parte di un racconto di cui non si riesce a seguire la trama. E' come se essi avessero lasciata libera la loro anima di evocare ricordi e nostalgie, lasciando a chi ascolta di interpretare a suo modo i loro atteggiamenti, il loro canto, le note strappate ai loro meravigliosi strumenti.

Applausi. Mentre i due suonatori si inchinano al pubblico, ringraziando, in un palco di proscenio entrano una donna e due uomini che vi si installano rumorosamente, attirando l'attenzione dei chitarristi. Il padre fissa intensamente la donna; la riconosce; a stento si trattiene dal lanciarsi verso di lei; non sente gli applausi, non sente le grida del pubblico che chiede ancora una canzone. Il figlio se ne accorge e lo chiama. Risalgono sui loro sgabelli; il padre sussurra qualche parola; forse ha indicato al figlio quale canzone intende cantare. Chinati nuovamente sulle chitarre preludiano; scattano dalle delicate corde note limpide e tristi. Cantano, ora, con voce più bassa di prima. La loro attitudine, la musica, la voce, creano una pesante atmosfera che soggioga il pubblico. Ad un tratto il figlio balza a terra, si avanza verso il palco dove sono gli ultimi venuti e par che ad essi soli rivolga il suo canto. Sembra che in esso il tragico sia più intenso, che un dramma sia incombente. E lo è infatti. Si svolge, invisibile al pubblico che non sa, fra il figlio che improvvisa la sua canzone, il padre che lo accompagna, e la madre alla quale è rivolta la canzone che è una ardente preghiera. Egli non l'avrebbe riconosciuta; era così giovane quando è scomparsa! E' il padre che ha «sentito» la sua presenza, l'ha riconosciuta; ed ora il figlio va cantando alla mamma tutto ciò che egli ha pensato ed ha sofferto, insieme al padre, in tanti anni.

Vivevano felici una vita agiata, in una piccola città litoranea della Catalogna. La bellezza di Juana era celebre e celebrata. Una notte ella lasciò la casa, corse alla spiaggia, balzò in un canotto che l'attendeva per portarla verso uno *yacht* di lusso che da qualche giorno era ancorato nel porticciolo. Al mattino era scomparso. Non un saluto, non una parola aveva lasciato fuggendo Juana; non un saluto, non una parola aveva inviato dopo: mai. Il marito aveva fuggito la casa e la cittadina ove non avrebbe più potuto vivere ed era corso follemente alla ricerca dell'infedele, trascinando con sè il fanciullo che forse avrebbe avuto il potere di richiamarla, di ricondurla al focolare domestico. Invano. Per non tornare fra le mura che lo avrebbero ucciso coi loro ricordi, per campare aveva fatto tutti i mestieri; voleva vivere col suo piccolo per cercare ancora. Poi dalla mamma si era fatto inviare la chitarra, la compagna della sua lieta giovinezza; a poco a poco aveva riacquistato la sua virtuosità, con pazienza e tenacia trasmettendone tanta parte al figlio.

Ora correvano il mondo, di teatro in teatro, continuando il vano inseguimento, perchè non potevano rinunciare alla speranza che il destino facesse loro incontrare colei che era l'oggetto costante dei loro sogni, lo scopo della vita, la Fata Morgana che riempiva di illusioni il loro peregrinare. Purchè ella fosse tornata: non vi sarebbero stati nè rimproveri nè amarezze; solo gioia e amore le avrebbero procurato. E finalmente eccola: il destino li ha favoriti, il sogno si è tradotto in realtà.

Il giovane, non chiedendo al suo strumento che qualche nota isolata per sottolineare una più accorata invocazione, si era avvicinato al palco, mentre il padre, come trascinato da una esaltazione indomabile, sempre più curvo sulla sua chitarra, gli occhi fissi sul figlio e sulla donna, manifestava i suoi sentimenti con un profluvio di note che parevano dei singhiozzi. Le parole del cantore, incomprensibili per tutti salvo che per colei alle quali erano rivolte, non strappavano però la donna dalla sua impassibilità. Ma l'accorato impeto col quale erano pronunciate, il tono supplice della voce, l'angosciante insistenza del motivo musicale, erano così intensi, così drammatici, che quando il giovane tacque la sala scattò in una interminabile acclamazione. La donna applaudiva anch'essa, ridendo coi suoi amici che la complimentavano per aver ella conquistato il chitarrista. Non un gesto, non uno sguardo che rivelasse un suo turbamento: nulla.

Il velario è sceso. I due suonatori si ritirano nel loro camerino e mutano d'abiti nervosamente. Sono certi che ella verrà a vederli. Attendono con nel cuore un'ansia che li annienta. Sul palco i numeri si succedono. Sarà alla fine dello spettacolo che si produrrà il miracolo; certo, non può lasciare i suoi compagni, non può dire ad essi la verità. Troverà modo di fissar loro un convegno. E attendendo parlano di lei, della sua bellezza che rifulge ancora, dei gioielli che la ornano, del suo lusso. Lo spettacolo è finito, ma ella non viene. Corrono nella strada col cuore che pare precipiti in un baratro e la vedono salire in un automobile e fuggire ancora. Attendono i giorni successivi e nelle ore libere si aggirano per la città colla speranza di incontrarla sola. Inutilmente. Viene il giorno della partenza, il terribile momento in cui devono riprendere il loro pellegrinaggio ormai inutile poichè la madre ha rinunciato al figlio che le aveva detto tutto il suo amore. E padre e figlio hanno compreso che la loro fatica è stata vana, che il rivederla sarebbe inutile e maledicono l'istante che ha distrutto le loro speranze dopo aver acceso nella loro anima la suprema illusione.

Gianna C.

Domatore sbranato da un leone

Parigi, venerdì sera.

Stasera, alle 21, durante la rappresentazione data nel Serraglio Juviano alla fiera del trono, in corso Vincennes, un leone si è scagliato sul domatore, il ventiseienne Carlo Hulin, nipote del proprietario del serraglio, e l'ha sbranato con le sue formidabili mascelle.

Malgrado il pronto intervento di altri domatori, il disgraziato è deceduto quasi subito. Le autorità giudiziarie stanno procedendo ad una inchiesta.

Ricordate che...

OGGI E' IL CENTOSESSANTASEIESIMO GIORNO dell'assedio economico dell'Italia.

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	28	19	18
MILANO	62	18	27

IL SOLE sorge domani alle 5,17; tramonta alle 19,55. **LA LUNA** sorge alle 15,48; tramonta alle 3,6. Temperatura dell'1 di 50 anni fa: minima + 12°8; massima + 19°.

LA CONFERENZA P. Orano è stata rinviata.

SALONE DE «LA STAMPA». — Lunedì 4, ore 17,30, concerto Franco Alfano - Enrico Pierangeli - Amalia Mussato.

L'ESPOSIZIONE alla Promotrice verrà inaugurata domani alle ore 10,30.

CENSIMENTO. — Le schede non ritirate entro il 3 devono essere portate all'ufficio di via Assarotti 2.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Atanasio vescovo, S. Pellegrino Laziosi, S. Antonino.

FUNZIONI DI DOMANI. — Per la festa di S. Pellegrino Laziosi: S. Carlo, ore 9, messa cantata; ore 18, rosario, panegirico, benedizione. Funzioni alla Chiesa titolare. - Consolata: terzo sabato in preparazione alla festa della Consolata. - S. Domenico: festa di S. Pietro m.; ore 16, rosario e benedizione solenne. - Corte di Maria: Ss. Martiri, S. C. di Maria, S. Agnese, S. Teresa del B. G.

FIERE DI DOMANI. — Chialamberto, Crevacuore, Niella Tanaro, Issime.

NUMERI E SPERANZE. — Nei situati si sono riprodotti il 51 Ruota di Torino come estratto in ritardo di 388 settimane e il 10 Ruota di Milano come quinto estratto in ritardo di 388 settimane. Nessun'altra variazione.

ESTRAZIONI. — Premi e rimborsi Obbl. Cr. Rossa Italiana.

RIMBORSI. — Supel 5 %.

SPORT. — Domani 14,30: Trofeo I zona gara bocciofila (Dop. Provinciale).

Un avvenimento artistico d'eccezione

"La principessa Liana,, di Tito Schipa stasera al Lirico di Milano

Uno sguardo alla prova generale dell'operetta - Vita e miracoli del tenore-autore e direttore d'orchestra - Lunedì lo spettacolo si replicherà al Teatro Vittorio di Torino

Milano, venerdì sera.

Quelle che danzano sono Nives Poli e Regina Colombo, le due prime ballerine della «Scala».

— E quello che canta?

— Quello lì, ma non lo vedi? è Tito Schipa!

Tra il buio della sala e le luci della ribalta, non avevo infatti riconosciuto il tenore, intento a cantare — una mano sul cuore, e l'altra a disegnare immaginari arabeschi nel vuoto — mentre le due ballerine saltarellavano da un capo all'altro del palcoscenico e sembravano avessero le ali ai piedi.

— Ma perchè canta sul podio direttoriale e non su alla ribalta, come fanno tutti i tenori che si rispettano quando hanno da dir la loro al pubblico?

— Perchè Schipa — e questo lo sai — è qui in funzione di direttore d'orchestra e non di cantante.

— E allora perchè canta e non dirige?

Il collega e amico al quale ieri rivolgevo queste curiose domande, si infastidì, non mi rispose più e mi guardò con un atto di commiserazione, come per dirmi: «Ma da dove vieni?».

Schipa emulo di Fregoli?

Occorre però che io cerchi di giustificarmi in certo qual modo, e spiegare la ragione per la quale tutto quello che vedevo mi pareva strano e tutto ciò che chiedevo sembrava stupido al mio collega e amico. Mi avevano detto che Schipa durante tutta la rappresentazione della sua operetta avrebbe diretto l'orchestra; poi, a un dato momento, sarebbe salito in palcoscenico e, truccato e vestito in altro modo, avrebbe preso parte, come attore e come cantante, alla recita.

A dir il vero, questo fatto di lasciar la bacchetta direttoriale e correre in camerino per infilarsi abiti nuovi, darsi il cerone in viso e porsi una parrucca, mi sorprendeva alquanto e mi faceva pensare un po' a Fregoli: ma, dato che Schipa è capace di tutto, il fatto [illegible] per me stupirmi, ma certo mi provocava un pizzicorino di curiosità.

Il parere di un professore

Ond'è per questo che, quando il mio amico mi fece capire che Schipa non si sarebbe mosso dalla pedana direttoriale, e tutta la sua partecipazione di attore consisteva in quella cantatina del «Tango del gaucho», la mia delusione fu molto amara perchè vedevo sfumare la sorpresa fregoliana che stuzzicava la mia curiosità fantasiosa.

Schipa-Fregoli: che spasso! E invece non se ne faceva niente. Il tenore, dopo la cantatina, ritornava direttore d'orchestra, senza essersi mosso un istante dal podio, le ballerine smettevano di svolazzare da un capo all'altro della scena, e tutto ritornava nella normalità. Che peccato!

Però, bisogna dirlo, sono stato ripagato bene della mancata partita: chè un tenore-direttore d'orchestra non si vede tutte le sere. Magari si potrà sentire il maestro Marinuzzi cantare tutta la parte di Andrea Chénier, ma credo sia difficile vedere, mettiamo il caso, Rodolfo Gigli dirigere l'orchestra del Regio o della Scala.

Tito Schipa, tenore, è riuscito a fare anche questo; a dirigere una orchestra. E come la dirige! Un maestro provetto: uno di quei direttori, che se io fossi suonatore d'oboe nella sua orchestra, darei subito le dimissioni tanto egli è severo, meticoloso, esigente e accorto. Di fronte a un siffatto maestro io non potrei fare altro che ridurmi a suonare il secondo clarino nella banda del mio paese.

Nives Poli, prima ballerina della «Scala» nel suo camerino, durante la prova generale

La più recente fotografia di Tito Schipa in camicia nera

Quando ebbe termine la prova generale al «Lirico» e tutti uscimmo a rinfrescare gli impermeabili (chè, fuori, l'acqua veniva giù ch'era un vero castigo di Dio), io chiesi a un professore di orchestra, per convincermi realmente delle doti direttoriali di Schipa, il suo parere sul maestro.

Era, il professore, un suonatore di quello strumento simile a un grosso violino, che non viene piazzato sulla spalla, si tiene in posizione verticale e, poggiato contro il corpo intero, lo si pizzica o lo si strofina con l'archetto, a piacere, o meglio secondo quanto è indicato sul pentagramma. Quel professore, cinquant'anni, gli occhiali sulla punta del naso, un colletto stile 1910 e una barbetta a pizzo di capra, mi aveva colpito con i suoi frequenti «pum-pum» del suo strumento, e mi era sembrato veramente bravo. Allora, pensai: questi la sa lunga; e mi rivolsi a lui:

— Che ne dice, professore, del direttore?

— Quale direttore?

— Schipa, diamine!

— Ah... Magnifico!...

Ne avevo abbastanza. La mia convinzione era ormai convalidata da un competente.

Schipa compositore

Sentita una campana, volli sentire l'altra. E chiesi a Schipa:

— Che ne pensa dell'orchestra?

— Un amore; tutti bravi. Ne sono contentissimo.

Era contento anch'io, perchè, da che mondo è mondo, o meglio, da quando mi capita di avvicinare maestri e suonatori, non mi sono mai accorto di un'armonia così perfetta.

Qui invece l'accordo è completo, e, trattandosi di musica, mi sembra che di più non si potrebbe desiderare.

Poi Schipa mi parlò degli attori, tutti cantanti molto apprezzati sul mercato della lirica, e di tutti si dimostrò soddisfatto.

Sfido io! Se per protagonista della sua operetta prende la Pedersini, e gli altri attori li va a scegliere fra i migliori che sono sulla piazza, come si potrebbe fare a non essere contenti?

Strada facendo e poi all'albergo, Schipa mi disse di questa sua fatica e mi narrò come, quattro anni or sono, egli compose la musica per *La principessa Liana*, scritta da Santoro e Neri.

— Fu così: io avevo già musicato molte canzoni e romanze, avevo adattato per banda e piano il *Notturno n. 3*, «*Liebestraum*», di Liszt, e avevo già composta una Messa a quattro voci, dedicata al defunto Vescovo di Lecce, che era stato per me un vero mecenate, avendomi permesso di poter studiare gratuitamente — non avevo, giovinetto, alcun mezzo — i corsi ginnasiali, il canto e la musica nel Seminario della mia città natale. Di lui serberò sempre un venerato ricordo, perchè fu egli proprio a indirizzarmi sulla strada dell'arte, che doveva procurarmi, pur attraverso amarezze e sacrifici, l'insperata fortuna. Avevo, dunque, già esplicata molta attività di compositore, limitata però, come dicevo a canzoni e romanze, quando i due amici Santoro e Neri mi proposero di musicare la loro operetta. Il compito mi sembrò dapprima arduo, ma, poi mi decisi e mi posi al lavoro. Compiuta la partitura, affidai la operetta a una Compagnia, ma questa la tenne in cartellone per poco tempo e solo in un limitato numero di città. Poi cadde nell'oblio. E solo ora la riprendo, nel modo e con i mezzi miei, a Milano e a Torino, per un desiderio mio e di molti miei amici, che è quello di far conoscere il lavoro sotto una veste più decorosa, in un'edizione insomma che possa maggiormente farne rilevare le parti buone e... nascondere le cattive. Lei m'intende?...

— Ho capito perfettamente.

— La mia musica, ella lo avrà notato, non vuole essere niente di speciale, ma si mantiene in un tono comprensibile, cioè orecchiabile, e io mi sono sforzato a non farla apparire banale. Ho cercato di mantenere la tradizione operettistica, interrompendola di quando in quando con pochi e leggeri brani di musica da jazz. Poichè l'azione si svolge verso la fine del secolo scorso, tale musica non sembrerà anacronistica, chè anzi, opportunamente e lievemente ideata, rompe la monotonia dei temi, diciamo così, all'antica.

Una volta a Catania

— Ma ora mi dica un po': se come compositore ella aveva già dato conto di sè, come direttore di orchestra è certamente alla prima prova?

— Tutt'altro, anche questo ho fatto nella mia vita d'artista. Vent'anni fa, diressi a Catania il *Don Pasquale*. Fu una sera in cui, ammalatosi improvvisamente il direttore d'orchestra e rifiutatisi i maestri sostituti di salire il podio direttoriale, io mi offersi all'impresario signor Borboni, il babbo della signorina Paola, per dirigere l'opera. Stupore e meraviglia di tutti: diressi l'opera e fu un successone; ma quando, terminata la rappresentazione, rientrai nel mio solito camerino d'artista, ero madido di sudore e tremavo come una foglia!

— Ma doveva tremare prima, non dopo!

— E' vero; ma dopo mi ricordai che avrei dovuto tremare prima, a compito, a mio dovere!...

— E non ha più diretto da quell'epoca?

— Sì. A Lecce, nel giugno scorso, ho diretto appunto *La principessa Liana*, e il successo fu... doppio.

— Conta di farla rappresentare altrove la sua operetta, oltre che a Milano e Torino?

— Non mi è possibile, perchè proprio da Torino la sera del 5 partirò per imbarcarmi alla volta dell'America del Nord, dove sono già impegnato per due concerti, e dove vado a prendere, per ricondurle in Italia, la mia famiglia, cioè mia moglie e le mie due bambine.

Il maestro Longas, barcellonese, allievo di Granados, che da tredici anni accompagna Schipa per il mondo e... al pianoforte, nei suoi innumerevoli concerti, è lì in un angolo del salottino dell'albergo, e si frega le mani: sembra che si compiaccia di sentire che finalmente si riprenda la via dei concerti. Pare che dica: «E io che ci sto a fare?».

Squilla il telefono, due tre quattro volte; Schipa risponde, sempre gentile, in italiano, in tedesco, in francese, in spagnuolo, in inglese.

A un dato momento c'è qualcuno all'altro capo del filo che non mi sembra dello stesso parere di Schipa, mio e di Longas. Schipa è più compito e parla spagnuolo. Ahi! Ahi! Il suo volto è preoccupato. La conversazione è terminata: ritorna sereno. Stavo per malignare quando egli mi si avvicina e mi confida:

— Sempre seccatori o seccatrici! Pensi: era la figlia del console della Repubblica di... che voleva due biglietti di favore per domani sera. Le ho risposto che favori non posso farne dato che me concedono uno o me nel permettermi di rappresentare l'operetta...

— Un po' scortese, ma certo...

— Se sapesse. Laggiù usano di peggio, con le donne!

Ant. Barr.

La preparazione per la recita di lunedì 4 maggio, dell'operetta *Principessa Liana*, di Tito Schipa, concertata e diretta dall'autore, ferve attivissima, e si conferma che la vendita dei biglietti sarà iniziata questa mattina, alle ore 10, presso la sede provvisoria della Società del Teatro Regio, in via Gaudenzio Ferrari n. 1.

La finale dell'ultimo atto de «La principessa Liana», durante la prova generale al Teatro Lirico di Milano

CARIGNANO

Stasera: la Compagnia De Filippo con *Il berretto a sonagli*

AL CARIGNANO, come abbiamo più volte annunziato, debutta questa sera la Compagnia dei fratelli De Filippo, che si presenta nell'interpretazione del «Berretto a sonagli» di Luigi Pirandello e di un nuovo atto di Gino Falconi, «Ole Mari... Ole Mari...», altrove festosamente accolti.

ALFIERI

Prossimamente De Sica-Rissone-Melnati

ALL'ALFIERI, da cui ha preso ieri congedo la Compagnia di Gilberto Govi dopo la sua lunga e fortunata stagione, debutterà il 8 corrente la Compagnia Italiana di prosa De Sica-Rissone-Melnati, che, nella sua nuova formazione, si presenta per la prima volta al nostro pubblico. Fino al giorno 8 il teatro rimarrà chiuso.

ROSSINI

Le ultime recite della Comp. Casaleggio

AL ROSSINI ha avuto luogo ieri sera la recita, in onore di Nicola Rubella, con «Il curato di Roccabrianza», la bella commedia di Giovanni Drovetti. La serata è stata molto festeggiata dal numeroso pubblico. Stasera, lino a domenica sera, ultima recita della Compagnia, viene ripresa, a richiesta generale, il divertente «vaudeville» di Olivero e Fenoglio, e De Mongardino ad Audia Alghiano, musicato dal maestro Mannel De Serra.

CONSERVATORIO

Il Concerto di stasera per il «Gum»

Stasera, al Conservatorio, il primo dei concerti pergolesiani organizzati dal Gum. Il secondo, venerdì prossimo. L'udizione di stasera è dedicata all'opera seria, (con arie dall'*Adriano in Siria*, dalla *Salustia*, dall'*Olimpiade*, cantate da Stella Calcina, con il duetto dall'*Olimpiade*, cantato dalla stessa signorina Calcina e da Benvenuta Lanzati), all'opera comica, (con arie dal *Flaminio*, dal *Frate 'nnamorato*, dalla *Serva padrona*, da *Livietta e Tracollo*, cantate da Bettina Lupo) e alla musica strumentale (con la *Sonata* per violino eseguita da Ercole Rovere). Al pianoforte Sandro Fuga.

ORIZZONTI MEDITERRANEI

Lo scoglio di S. Ferréol ove sostarono le spoglie di Nicolò Paganini

Nel gruppo delle isole di Lerino, a oriente di quella di Sant'Onorato, al di là di uno stretto canale, emerge dal mare l'isolotto di San Ferréol il quale si presenta allo sguardo dell'osservatore con la forma di un cervo volante. Su questo scoglio bizzarro, secondo Guido di Maupassant, fu nascosto per cinque anni il corpo di Paganini.

Il celebre violinista era morto di colera a Nizza, nel maggio 1840; suo figlio trasportò il feretro sopra una nave a Genova, ove quel Municipio non volle riceverlo. A Marsiglia, poi, a Cannes, le autorità sanitarie opposero lo stesso rifiuto. Il figlio del Maestro, non sapendo che fare, rimaneva in mare, cullando sulle onde il cadavere paterno, allorchè scorse il nudo scoglio di San Ferréol. Vi fece allora sbarcare il feretro che fu seppellito nel mezzo dell'isolotto.

Nel 1845 il giovane ritornava con due amici a cercare i resti del genitore e li trasportava a Genova.

Le antichissime isole di Lerino, segnalate da Plinio il vecchio e da Strabone non sono che un prolungamento della costa. Poco elevate sul mare e di forma ovale sembrano due grandi canestri di verdura, galleggianti alla superficie delle acque. L'isola maggiore — Santa Margherita — ha sette chilometri di giro e si chiamava anticamente Lero; la minore — Sant'Onorato — era detta Lerina. Il nome di Lero sarebbe quello di un eroe leggendario, a cui i pirati della Liguria offrivano sacrifici in un tempio dell'isola maggiore.

Sant'Onorato è ricca di avanzi di monumenti e di iscrizioni. E ve ne sono tre di grande interesse. Una in onore di Nettuno; un'altra, sopra un cippo, rammenta un'associazione di battellieri pel servizio delle isole; una terza inneggia a Costantino, imperatore.

L'isola prende il nome del santo che l'abitò. Bisogna anzitutto premettere che sino dal quarto secolo dell'era cristiana, tutte le isole lungo la costa italiana, da Lipari alla Gorgona furono abitate da monaci. A tale proposito Sant'Ambrogio così scriveva: «Gli è in quelle isole gettate da Dio come una collana di perle sul mare, che si rifugiano coloro che vogliono sottrarsi alle seduzioni dei piaceri sregolati».

Onorato, di famiglia romana, ma nato nelle Gallie, si convertì al cristianesimo, malgrado la volontà dei genitori, e partì per l'Oriente, per mettersi alla scuola dei cenobiti del deserto, ma giunto in Grecia e perduto il fratello Venanzio, che l'aveva seguito nel viaggio, tornò in Provenza, rifugiandosi in una caverna dell'Esterel, presso la baia di Agay.

Colà, nell'anno 410, dopo aver distrutto i serpenti che infestavano l'isola, il monaco fondò un monastero che poi, nei secoli, doveva prender rinomanza mondiale. Le cronache, inspirandosi alla storia di S. Benedetto e di Santa Scolastica, diedero al primo abitatore di Lerina una sorella, chiamata Margherita, la quale sarebbe vissuta nell'isola vicina, che porta il suo nome. Un'altra versione, forse più attendibile, dice che l'isola di Lero deve la sua denominazione attuale a Margherita di Antiochia, vergine e martire, alla quale i monaci di Lerina dedicarono una cappella nell'isola grande.

Dopo molteplici vicende, nel 1788, un anno prima della Rivoluzione francese, il convento fu soppresso. I quattro frati che vi rimanevano si ritirarono.

Nel 1791, poi, il signor Alziary di Roquefort comperò l'isola di Sant'Onorato all'asta pubblica. Pochi anni dopo, sua figlia, Maria Bianca, ex-attrice del Teatro Francese, che recitò con il pseudonimo di Madamigella Sainval, venne ad abitare la «Torre», eretta dai monaci per resistere alle incursioni dei Saraceni. La Torre di Sant'Onorato è il monumento più pittoresco dell'isola. Essa s'innalza con la sua massa imponente sopra una stretta lingua di scogli battuti dalle onde.

Madamigella Sainval ne occupava la parte occidentale, al secondo piano verso l'Esterel, e rimaneva lungo tempo ad una finestra donde poteva fare il confronto tra l'incostanza delle onde e quella del pubblico, che l'aveva prima applaudita, e poi dimenticata. Ma con il crescere degli anni la divinità sentì il bisogno di una residenza più conveniente; lasciò l'isola e si ritirò a Draghignano, ove morì nel 1833 all'età di 85 anni.

Gli eredi della Sainval vendettero l'isola che passò a proprietari successivi e fu poi acquistata, nel 1859, dai monaci cistercensi i quali abitarono e coltivarono l'isola di Sant'Onorato.

Aster

Gli inglesi a casa loro

Gli allegri studenti inglesi hanno bisogno di portare qualcuno in trionfo. O — come s'è pubblicato — una ballerina di caffè-concerto, o un generale. Questo è Lord Allenby, fra i goliardi di Edimburgo

Venerdì 1 Maggio 1936 -- Anno XIV --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 70 -- Num. 104 -- TORINO --

Il crollo di Sassabaneh apre la strada del nord

Le camionali lungo i fiumi conducono a Gig Giga e ad Harrar

La folgorante vittoria ottenuta dalle truppe del generale Graziani, con lo schiantare e distruggere il formidabile nucleo di resistenza rappresentato dal munitissimo campo trincerato di Sassabaneh, può dischiudere alle colonne del vincitore di Neghelli la via per altre mete ancora più importanti.

Due, come è noto, erano i fulcri della resistenza dell'impero etiopico secondo la concezione strategica e logistica inspirata al negus ed ai suoi ras dai consiglieri bianchi di varia nazionalità.

Nella valle del Fafan

Il primo poggiava sulla posizione dell'Amba Aradam, che veniva considerata pressochè imprendibile: il terreno favoriva i difensori, sia perchè si presentava oltremodo aspro a chi procedesse dal nord, sia per le numerose caverne che formavano autentici «blok-haus» a prova di qualsiasi grandinare di proiettili d'artiglieria, sia ancora perchè — naturalmente mascherati contro l'osservazione aerea — erano difficilmente individuabili dall'alto.

E' noto ai lettori come siano andate a finire le cose e come lo sfondamento operato proprio sull'Amba Aradam abbia aperto la strada alla conquista di tutta l'Etiopia settentrionale.

L'altro punto di forza era rappresentato dal campo trincerato situato lungo la valle del Fafan. Qui chi teneva le redini di tutta l'azione era il famigerato Wehib Pascià, di cui già altra volta si parlò per indicarne la indiscutibile capacità militare.

Costui aveva inoltre dimostrato di essere un furbo di primissimo ordine già riuscendo a farsi destinare al fronte meridionale. Su questo settore egli aveva tutte le probabilità di vedere il successo coronare i proprii sforzi.

Intanto innanzi a se stava uno sbarramento naturale terribile, rappresentato dalle steppe dell'Ogaden, quanto mai difficili a far attraversare non già ad un completo corpo di spedizione equipaggiato per il combattimento, ma anche ad una carovana leggera. Difficoltà logistiche tremende si opponevano ad una offesa efficiente.

Poi... il generale turco aveva saputo calcolare con esattezza il valore della vicinanza con quella colonia inglese dalla quale, per le carovaniere di Hargeisa e di Gig-Giga, potevano pervenire e pervenivano quanti rifornimenti si fossero chiesti.

Profittando della velicità combattiva di Ras Destà, Wehib riusciva a lanciare allo sbaraglio quest'ultimo, facendogli compiere quella spedizione su Dolo che si concludeva nel noto disastro di Neghelli.

Poteva così prendere tempo ed organizzarsi.

Il primo tentativo di difesa in campo trincerato era compiuto a Gorrahei; la travolgente foga dei nostri aviatori distruggeva completamente ogni difesa e costringeva il nemico a ritirarsi sulle più arretrate posizioni.

La natura del luogo e gli apprestamenti sapientemente sistemati a Sassabaneh potevano far sperare a Wehib Pascià e a ras Nasibù la possibilità di resistere per mesi e mesi agli italiani.

La «Maginot etiopica» crollata

Anche qui, come all'Amba Aradam, i conti degli abissini risultarono errati e la famosa linea di resistenza, che qualche fantasioso corrispondente aveva battezzato la «Maginot etiopica» è crollata.

Da Sassabaneh tre strade si dipartono verso il cuore del territorio etiopico. Esaminiamole guardandole da ovest ad est. Più a destra esiste una pista carovaniera che, per Gagab sale verso l'altopiano con una pendenza continua che la porta prima ai 1800 metri di Durch Mimil e quindi, nel confine del Somaliland, ad oltre 1300 metri di altitudine nella località di Arran-Arreh.

Lungo la valle del Gerer si superano pure presto i mille metri di altitudine appena dopo Dagabur, mentre Garrah è ormai a 1868 metri e di qui la pista procede con pendenza anche più ripida per giungere ai 1707 metri di Gig-Giga.

La terza carovaniera passa a metà costa della valle del Tug-Fafan, valle che segue fino a Toman, dove si congiunge con la pista che proviene da Dagamedò per puntare, dopo avere varcato il colle, su Gig-Giga, prendendo cioè alla pista precedentemente descritta.

Dalla strada di Dagamedò, nella località di Farso, si stacca una carovaniera che dai 1297 metri di questo ultimo centro risale direttamente verso Harrar, seguendo nell'ultimo tratto la sponda destra orografica del Fafan.

Harrar si trova a 1936 metri ed è collegato, come è noto, da un lato con Giggiga e Hergeisa e dall'altro con Dire-Daua per mezzo di una perfetta camionale.

Le vie dunque che si presentano innanzi alle truppe autocarrate del generale Graziani, lanciate all'inseguimento delle fuggenti armate di Nasibù, seguono, si può dire, quasi completamente le direttrici naturali, rappresentate dai corsi dei fiumi che scendono dall'Harrar e dal Gerger.

Man mano che si prosegue nella marcia verso l'interno e si avanza cioè sull'altopiano, le condizioni di vita divengono sempre migliori, lasciando alle spalle la torrida zona dell'Ogaden per raggiungere i declivi verdi dell'Harrar.

Completo controllo italiano

E' presumibile, oltre a ciò, che le piste camionali e carovaniere si presentino in migliore stato, per i riattamenti compiuti in questi ultimi mesi sotto gli ordini di Wehib Pascià. Costui doveva pure aver creato alle spalle del campo trincerato di Sassabaneh una discreta rete logistica sia per i rifornimenti, sia per far circolare quei reparti autocarrati che hanno fatto qualche rara comparsa in combattimento, scontrandosi anche — ed avendone la peggio — con i nostri squadroni di carri d'assalto.

Queste strade sono ormai, ai loro punti meridionali, sotto il completo controllo delle truppe italiane e l'inseguimento può svolgersi con movimento parallelo, così da non dare tregua di sorta al nemico.

Da Sassabaneh e da Dagamedò in avanti anche l'opera di riattamento si presenterà assai più facile, in quanto non vi si opporrà il più grave ostacolo finora incontrato nei lavori stradali, e cioè la quasi assoluta mancanza di pietrisco per la massicciata. Qui infatti ci si va inoltrando attraverso i contrafforti della montagna e la roccia, materiale primo per il consolidamento delle piste da sottoporre ad un traffico intenso di autoveicoli, è a disposizione degli operai.

Anche il problema idrico, fonte di severe preoccupazioni per il Superiore Comando, cui tocca provvedere ogni giorno acqua per contingenti fortissimi di truppa, sarà ampiamente facilitato. Mentre finora occorreva inviare l'acqua dai lontani pozzi mediante intere colonne di autobotti, sarà possibile, in questa seconda fase della campagna, trovare il liquido elemento sul posto con l'unica necessità di filtrarlo per renderlo bevibile.

La meta assegnata alle colonne Graziani è — come si disse — di capitale importanza per tutta l'impresa italiana in Etiopia e il suo raggiungimento può significare il definitivo crollo di ogni resistenza avversaria.

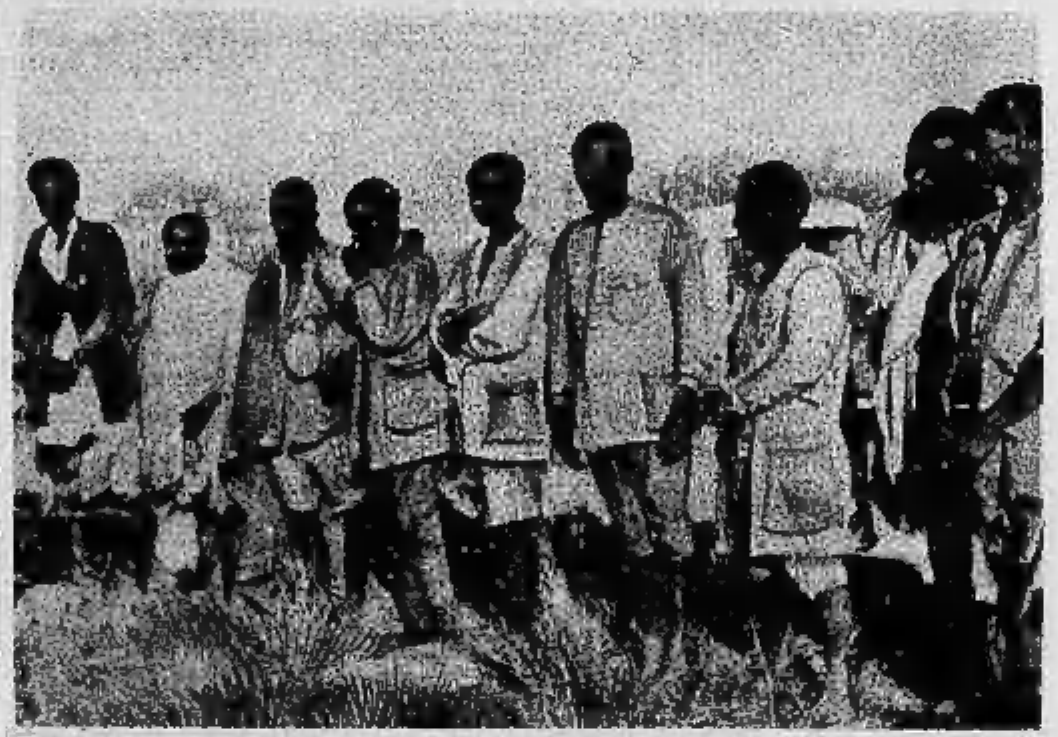
Gruppo di artiglieri nelle postazioni di prima linea sul fronte del Fafan

Gruppo di Dubat all'attacco. I «bersaglieri neri» sorpresi nella loro caratteristica, irruente andatura di attacco

Ascari e Dubat traghettano un guado durante l'avanzata

Ascari delle colonne Graziani mentre stanno montando un pezzo di artiglieria leggera

Carri d'assalto e aeroplani in prima linea fra le truppe avanzanti nell'Ogaden



Soldati delle sconfitte armate di Ras Nasibù presi prigionieri dalle nostre truppe sul fronte di Sassabaneh

---

Appendice de *La Stampa della Sera* (26

LA NEMICA

Romanzo di

GASTONE RICCIARDI

— Mio Dio! Mio Dio!... — gemette Gismonda, premendosi le mani sul cuore.

Rodolfo continuò a leggere:

«Da tre mesi io lotto disperatamente contro me «stesso. Ed ogni giorno sento che, fatalmente, mi di«stacco un po' più da te... Oggi, vinto, tendo verso di «te le mani supplichevoli e ti dico: cancellami dal tuo «cuore, disprezzami!... Merito di essere disprezzato, «perchè mi riconosco colpevole di tradimento. Qua«lunque parola amara di rimprovero tu potessi rivol«germi, non potresti mai uguagliare gli acerbi rim«proveri che io mi rivolgo da me stesso...».

— Parole! Parole!... — esclamò Rodolfo di Moulifort con voce fremente di collera. — Troppo poco per lavare un simile oltraggio! Ma egli si inganna, se crede di cavarsela così a buon mercato! Io so ancora tenere una spada in mano!

— Un duello! — balbettò spaventata Elvira. — Un duello fra lui e te!...

— Sì! Ed io saprò castigare come si merita codest'uomo senza fede e senza onore!

— Padre! — gemette Gismonda. — Grazia per lui!...

— No, no! — proseguì Rodolfo di Moulifort. — Io lo punirò senza pietà. Ha egli avuto pietà per te?

— Calmati, Rodolfo! — supplicò Elvira. — Un duello tra Raimondo e te non è possibile. Egli potrebbe essere tuo figlio!...

— Continua la lettura, babbo... — disse Gismonda.

Rodolfo le guardò entrambe. Elvira era inginocchiata ai piedi di sua figlia. Gismonda aveva reclinata la testa sulla spalla della madre. Così, tenendosi strettamente, esse confondevano le loro lagrime ed i loro sospiri.

— Ed egli non dovrebbe pagare tutto ciò? Ah, no! — mormorò Rodolfo.

«E' troppo tardi, Gismonda, per venirti a dire di «persona tutto questo. E' crudele, lo so, il distruggere «così tutte le tue illusioni, tutti i tuoi sogni... E ne «soffro spaventosamente. Ma non ho la forza di pas«sare, volgendo altrove gli occhi, dinanzi alla felicità «che mi si offre...

«Perdonatemi, dunque, e dimenticatemi.

RAIMONDO DE [illegible]».

— Egli crede di avere così aggiustato tutto! — brontolò Moulifort, stringendo i pugni. — Ma s'inganna! Domani partirò per Parigi, ove lo aspetterò... e, se occorre, lo schiaffeggerò!...

— No, babbo! — disse Gismonda. — Iddio ha voluto così, e tu non puoi ribellarti alla sua volontà...

— Gismonda! — interruppe con veemenza Rodolfo. — Queste parole...

— Sono necessarie, padre mio! — esclamò la fanciulla, con uno sguardo doloroso e rassegnato. — Sedetevi qui, accanto a me... Anche tu mamma. Ed ascoltatemi entrambi...

Rodolfo ed Elvira obbedirono in silenzio e si sedettero accanto a lei.

Essa trasse un sospiro, si asciugò le lagrime, e disse a voce bassa e tremante:

— Padre mio, madre mia, vi ringrazio dell'affettuosa premura che mi dimostrate, e vi prego di ascoltarmi senza interrompermi... Il colpo che oggi mi è stato inferto dal destino è troppo spietato ed improvviso, perchè voi mi neghiate la carità di udirmi in silenzio...

— Parla, figlia mia — disse Elvira.

— Sì, parla: io ti ascolto — aggiunse Rodolfo, la cui voce tremava ancora di rabbia.

— Padre mio — riprese Gismonda — benchè egli si sia manifestato un po' tardi, bisogna essere grati a Raimondo della sua franchezza...

— Come? Sei tu che parli così... — esclamò Rodolfo.

— Sì, padre mio... E' meglio, credimi, che le cose siano andate così! E sebbene io soffra crudelmente nel veder svanire il mio sogno, devo lealmente riconoscere che il dolore che oggi soffro è nulla di fronte a quello che mi avrebbe torturata il giorno in cui fossi stata costretta a riconoscere che Raimondo mi aveva sposata senza amarmi... Io devo essergli grata di avermi risparmiato un simile tormento.

— Troppa generosità! — brontolò Rodolfo.

— No — proseguì la fanciulla. — Lasciami dire, padre mio! In tempi ormai lontani, la mamma e tu, d'accordo coi genitori di Raimondo, riconosceste che la mia unione con lui fosse augurabile... Ma in fondo, un vero fidanzamento formale fra me e Raimondo non ci è stato mai... Noi non abbiamo quindi il diritto di ritenerci oltraggiati, se egli esprime il desiderio di riprendere una parola che, in verità, non aveva mai data...

— Tutti i nostri amici sapevano che egli doveva sposarti! — disse Rodolfo.

— Sì. Ma sapevano anche che nulla era ancora deciso... E soprattutto, essi sanno che nè lui nè io abbiamo mancato alle leggi dell'onore... E poi, perchè preoccuparsi di ciò che possono pensare gli altri? Mi bastano la vostra fiducia, la mia coscienza e la giustizia di Dio...

— Ah, tu sei un angelo! — esclamò Elvira, con voce piena di infinita ammirazione.

— Ahimè, mamma! — rispose Gismonda, scrollando tristemente la testa. — Non sono che una povera donna che soffre...

— Raimondo non era degno di te! — esclamò Rodolfo.

— Padre mio, non essere ingiusto.

— Ricordati — aggiunse Elvira — della generosità con la quale, tre settimane or sono, egli ha messo la sua fortuna, la sua influenza a servizio della tua causa.

— No, no! — esclamò Rodolfo. — Egli ha giuocato la commedia!

— Ah! Malgrado il suo abbandono — esclamò Gismonda — io non posso ritenerlo capace di una simile indegnità!

— Non vuoi dunque prestar fede alle mie parole? — disse Moulifort, con uno sguardo pieno di amarezza.

— Non metto in dubbio la sincerità dei tuoi sentimenti — rispose Gismonda. — Ma può darsi che tu t'ingannì nel tuo giudizio...

— Non è possibile che io m'inganni, dopo la lettera che egli mi ha fatto scrivere da suo zio...

— Come?! — esclamò la contessa, in tono di rimprovero. — Armando de Sevère ti ha scritto, e tu non ci hai detto nulla?...

— Perchè avrei dovuto dirvelo?... Per accrescere inutilmente le vostre preoccupazioni?...

E dinanzi al silenzio atterrito di sua moglie e di sua figlia, Rodolfo di Moulifort proseguì:

— Vi ricordate delle parole che Raimondo profferì qui, e che io vi riferii fedelmente?... Egli si disse pronto a sposare Gismonda senza dote, senza fortuna, senza neppure la rendita che io mi ero offerto di versarle. Egli si disse anche pronto a mettere a mia disposizione una parte della sua fortuna, per aiutarci a rifare la nostra... Ebbene: poco dopo io gli scrissi, per pregarlo di liberarmi almeno di una parte dei miei debiti verso il gruppo di Courtraing... In risposta, dopo dieci giorni di attesa, ricevetti da Armando de Sevère una lettera con la quale, con termini misurati ma recisi, mi faceva sapere che tutte le disponibilità di suo nipote erano, o dovevano essere impiegate altrove... che Raimondo lo aveva messo al corrente della nostra conversazione e che egli lo aveva fermamente dissuaso dall'impegnarsi nelle pazzesche imprese nelle quali io mi trovavo implicato...

(Continua).